

refice vuole dieci scudi per aver accomodato l'orologio,
 glielo laici fino alla venuta del novo Guardiano, essendo
 la spesa troppo esorbitante. Verso i Religiosi vi nel vit-
 to tutta l'equità secondo le ispira il signore; desideran-
 do che più tosto abbondino, benché poi per amor di
 Dio l'abbiamo volontariamente patite delle penurie. In
 quanto al fervore, e veglianza osservanza ne le dico nulla
 perché essendo un tal peccato incaricato ora a lei D.
 e dovendo ella darne conto a Dio, non mi pare che deb-
 ba io più che tanto affannarmi. Finalmente vi prego tut-
 ti di raccomandarmi caldamente al Signore, mentre salvan-
 dovi resto.

Epist. 16.

Si da raggaglio al Vicario Capitol. dal P. Guardiano
 di alcune cose concernenti al Ritiro

Montelione 26. Giugno 1765. Al P. N. Vicario S. Gervasio
 Sia per grazia di Dio siamo stati chiamati, e giunti in
 Montelione per il capitolo. Il P. Visitatore destina per
 Confessore, e Penitente in cod. Convento il P. Fedele da
 Sulla. Per il Ritiro si dice essersi fatta la inquisizione
 al P. Visitatore, che sussista. E faute che lo sia conferma-
 to Guardiano, e che entrino il P. Lettore Bernardo M.^a

in caso non si facesse capitolo, a chi debba ricorrere.
 Quello che mi spiace si è, che in Reggio si è divulgata
 la mia mutazione, avendo il P. Visitatore detto a
 questo mio P. Guardiano, ed egli l'ha divulgato qui in
 Convento. Mi scriva subito per mio regolamento, e
 resti.

Epist. 48

Il Nitiro non si dismette essendone fatta injunazione
 al Visit. e Provinciale dal P. Gen. per mezzo un P.
 Provinciale

Momeliore 28. Maggio. Giugno. 1765. Al P. anpd. S. Gejualdo.
 Ho consegnato già le lettere al P. Visitatore, e al Pro-
 vinciale ancora, che jeri fu eletto, ed è il P. fedele da
 Cosoleto, e per quanto pare non ci deve essere difficol-
 tà della loro venuta in Terranova, se non è a cagione
 della stagione troppo avanzata. Il Nitiro già non si
 dismette, perchè fu fatta injunazione al P. Visitatore
 e al P. Provinciale, dal P. Gen. per mezzo un Padre
 Provinciale, che non s'innovasse cosa alcuna, come ho
 sentito dire, perchè io non ho curato informarmi. Sic-
 che se saranno per ora destinati in Terranova di fa-
 miglia, non si sgomentino per l'aria, che non man-

cherà il Signore d' assistere colla sua grazia. Abbi di me memoria ne' santi sacrificj, e resto.

Epist. 19.

Al Lettore, e Studenti postulanti per la stagione avanzata non si ammettono in ritiro, e si differisce la loro collocazione alla Rinfrescata.

Oppido 6. Luglio 1765. Al B. M. Lettore Sr. Equale

La sua venuta in Terranova per ragione della stagione avanzata si fa differita sino alla rinfrescata: e perciò devo dirle con questa, che tal dilazione può esser prova e la prova, voi sapete, che si fa ne' contratti, non approvandosi che coloro che ne riportan vittoria. Potranno dunque vincere, ma in qual maniera? Lo penso nel nostro caso, che esso sia colto arrendersi, e diporre le armi; Voglio dire, che non vi mancheranno e dal secolo e forse dalla Delle Chiavre de' foresti assalti a farvi mutar sentimento: Se voi resistete, vi andrete di sotto: Al rimedio per tanto si è di cedere, e far in modo, che non vi combatta piu alcuno, perche vi creda già vinto: e frattanto raccomandarsi al Signore, et presentarsi cum

Ma si suppone che questo ce deve si ha da fare in maniera che ne si dica bugia

silenzio la sua misericordia. E quando poi verrà l'ora di poter far massa, si rivere al Provte / sempre che persistete voi co' studenti nella preta risoluzione di ritirarvvi / che vi colochi in ritirata, e in ogni altra ubbidienza partire, e inopinatamente mettervi in cammino. Non devo più stendermi, bastando lo che ho detto, protestandomi ancora, che lo thimato in ciò preveritla per renderle più agevole il contratto. Del resto quel che fanno l'hanno a fare per Dio, e unicamente per lui, non essendo lo obbligato a chiamare alcuno ne voi facendo bene venire per umano riguardo. Cresto.

Epistol. 20.

Si da la manieva di schermirsi da coloro che dissuadessero di venire al vitto

Terran. 8. Luglio 1765. Al P. N. amp'd. Fr. Cognato
A quanto desidera V. P. A. di sapere, come ne contratti si debba talvolta cedere per vincere, rispondo che ciò si capisce leggendo leche fecero gli Ebrei colla Città di Hai, che furono fugati, e così s'impadronirono della Città. ed è vta la massima, ed è anche praticata da' Soldati di nascondere a nemici i loro disegni. Quei vanno proporzionatamente servata anche contro i nemici dell' Anima: si vuol fare uno religioso qual volentà se pur da parenti che la impediscono. che ha da fare cotui? Talvolta è necessario arrendersi. ed è quando v. g. la sua religione ha da prevalere: e fratanto prevede che l'impegno de' parenti sa-

va forte, e capace, se non a farli mutar volontà certa-
 mente a impedirgli l'eccezione. Trovandosi in tal in-
 tento egli cede, ne mostra più desiderio di farsi religioso
 così inuolare l'impegno contrario, ed egli a suo tempo senza
 contradi, avrà l'intento. E questo a me pare de' importanti an-
 che quel detto: prudentes sicut serpentes. Ne ciò è menzogna
 primo perchè niuno è tenuto manifestare i suoi interni di
 segni, e secondo: perchè non sapendo, noi Locke piace a
 Dio, dobbiamo sempre restarcene coll'indifferenza: e non
 dire mi farò, ne assolutamente mi voglio fare religio-
 so; perchè può essere che non avrèva, e che Dio non
 voglia. Se dunque interrogato, rispondo, che intorno
 a tal vestigiore non so dove ho l'orecchio, e che non vo-
 ghio più nulla, eccetto se lo vedesse Dio. Così le sacre ispi-
 razioni stanno in un orco ben chiuso custodite da ladri, e
 da perturbatori nemici. E quando poi sarà tempo di
 risolvere allora opererò come più mi sembra esser vo-
 lontà di Dio: Tanto mi pare che basti a V. P. per di-
 sciooglimento del dubio. Locke s'è detto salvo miglior
 giudizio.

Epist. 21.

Rifiuta uno venir da Vicario, e teme che i Pa-
 renti volessero impedirlo da vicarsi
 16. Luglia 1765. Reggio. Al P. Lettore anco. a S. Egnald
 Al P. Provtè mi avvisa avermi designato Vicario nel
 Nitiro: cosa che a me molto è dispiaciuta, e già avevo
 prevenuto la P. S. R. supplicandola disimpegnoarmi
 quando non mi avessero proposto, non potendo io assi-
 dere, e portare tal carica insieme colla Lettura speci-
 alm. in tempo che ella mancherà di Convento, tanto più
 che da sono infermiccio, e debole. E dalla prima volta
 che ho richiesto il Nitiro anche con memoriale alla Defi-
 nizione, non intendeva altro che venir da subito. Per
 amor di Dio scriva al Provtè che non vanti da tale
 impiego. Il sappia che questa è una gran tentazione
 per me, che mette, e metterà in angustia il mio spi-
 rito. Aspiro dunque la risulta

In quanto poi a contrarsi da superarsi, non mi danno
 molta apprensione, e procurerò corroborare i Studenti a
 superarsi colla grazia divina. Quello che mi dà a pen-
 sare, è qualche ostacolo, e forte ostacolo, qual giudico

che faranno i miei parenti, i quali per non restar
privi della mia presenza, giudico si opporranno, e le
opposizioni non le faranno solo a me, che nulla gio-
verebbero; ma a Superiori maggiori, se pure non
tenessero altre vie per impedirmi. Del resto sto a
vedere, e quel Dio, che mi chiama dirigera i miei pas-
si, et qui cepit ~~est~~ in me opus bonu ipse perficiet
Aspettava con ansietà la dilei venuta in Neccio, ma
son rimato deluso. Mi raccomando alle sue orazioni
e resto.

Epist. 22.

Si premunisce contro le tentazioni, o mareggi
che farebbero i Parenti. E quanto al Ufficio di Vi-
cario si procura farlo rassegnare alla S. Obbedienza.

Terran. 23 Luglio 1765. Al P. N. ampl. de Gesualdo
So, che V. S. resiste alle tentazioni; ma so che ce ne sono
alcune, cui si può resistere, è vero non contentandosi, ma
non si può impedire poi, che quelle non facciano il loro ef-
fetto: Tal' è la vostra, e perciò vi scrissi con due mie
che in somiglianti casi bisogna usar destrezza, cioè procu-

vare; che non facciano effetto alcuno, e non impediscano i nostri buoni disegni. E la debrezza per queste consiste in far loro perder la forza. E allora perdun la forza, quando noi moltissimo d'arraderai. Capisce tutto, onde non bisogna dir di vantaggio. In quanto al Vicariato, Io so che è croce, benchè non tanta anzihevissima in confronto dell'esser Superiore in capite. Ma io dimando: E che vuole ella dunque sgravarsi dalle croci? Non si serve così certamente a Dio. Dirà che vuole sgravarsi non come croci ma come pregiudizj dell'anima sua. Rispondo che sempre siete a tempo di rinunziarvi. Guai per coloro cui minacciano i Vicariati, e i Pochi. Se avoi pezano, tanto meglio. Io mi trovo in molte faccende, a cagione di dovermi rinnovare il Testo del Convito, quale minaccia ruina come dicono i Matri che l'hanno esaminato. Per queste ed altre necessita non ho potuto finora venire in Peggio; e voi frattanto raccomandatevi al Sif^{te}, mentre io resto

Epist. 23.

Un Predicatore cerca di esser non esso al Dittivo.

Melicocà 9. Luglio 1765. Al P. M. Predicatore a S. Egnald

Come che per la Dio grazia ho terminato le mie fatiche
 dello studio sotto la direzione del P. Girolamo dell'Alti, la
 S. Ubidienza in avermi veduto, a Monreale per esaminar-
 mi per la predica, mi assignò qui di famiglia in Meli-
 coccia. Ma perche sin da qualora ero studente, desiderava
 che mi portassi in cod. ^{to} vitio per maggiormente attendere
 nell'interessi dell'anima mia; perciò vedendomi adesso già
 sciolto d'ogni impedimento; prima di dar parte al nro
 Broute, stimai doveroso parteciparla a lei, per sapere
 se sia di suo genio, ed averei se costà si troua luogo per me
 do interei che di presente s'iere pochi sacerdoti; onde se mi
 volete ne meno lo difficoltà di scrivere al nro Broute subito
 in riceuere la vostra inclusiva, per timore, che poi ad
 ottobre non trouasi più luogo: Faretti dunque la carità
 riscontararmi, e dirmi il modo, di come anche lo possa
 esser senza meno riceuto con aver il luogo per me; mentre
 mi pare, che i Religiosi non mi possano impedire, o
 fare degli ostacoli, fuor di cod. ^{to} M. R. di M. di cui ri-
 soluzamente mi sciolgo, perche io non cercai di venire
 qui - e se bisognasse anche sarei risoluto scrivere al
 gente. Tanto mi occorre pregarla, e salutandola caram.

con cod. sua famiglia mi restò.

Epist. 24.

Si mostrano le difficoltà di esser aneyso, e si
consiglia di ricorrere col rassegnazione al M. R. Provinciale.
Terran. 14. Luglio 1765 Al. P. N. amperetto Fr. Sey

Ricevo una sua in cui mi dice la risoluzione che ha di
ritirarsi, ed ha la bontà di cercare il mio consiglio. Ris-
pondo, che se stasse a me la riceverei in questo punto, non
solo al presente in cui pochi sono i sacerdoti, ma anche
se fussero in pieno numero: e ciò perchè sapendo la sua
probità, son sicuro, che la risoluzione che prende non pre-
ceda da leggerezza, ma da un vero desiderio di darsi a Dio
di ritirarsi col vigori della povertà, e di acquistare
quella perfezione per cui si siamo separati dal mondo, dal-
le cure, da terreni imbaraggi. Ma il punto si è, che du-
rerà fatica d'ottenere l'ubbidienza non solo per i motivi
addotti da lei nella sua, ma anche per cagione della sta-
gione avanzata, motivo per cui non fu accordato di
venire qui di presente al P. Bernardo M. da Reggio col suoi
studenti, come aveano cercato in capitolo. Del resto chi sa?
Crederei, che replicando umil. le preghiere al M. R. P. Provte

potrebbe indurisi. In quanto al modo per ottenere l'intento di venire, che mi domanda, Io non trovo altro modo, che ricorrere al M. R. P., Brolet, ma con umiltà e rassegnazione. Che se egli assolutamente ripugna, in tal caso direi doverci stringere nelle spalle, e rimetterci a Dio, che non mancherà d'aprirvi altre strade, per cui presto, o tardi, adempire il nostro desiderio, se è di sua volontà. Raccomandarmi assai al signor. e resto.

Epist. 25

Torna un Sacerdote a pregare di esser ammesso in questa famiglia

Civico 17 Luglio 1765 Al P. N. Sacerd. a S. Equillo

Perche Dio così dispone per me, che me la facessi nel Marchesato injino a questo tempo, sia fatta per sempre la sua volontà. Però deve sapere la P. S. N. che non manco per me di venire al Ritiro, avendo scritto prima al M. R. M. rosso ed al M. R. Antoni. Da fumara di farmi collocare così di famiglia, e loro mi risposero, che faranno che Io restassi consolato: ora mi vedo alla tavola di Civico P. Guardiano mio vi prego per le viscere di Gesù - Cristo

che mi veggl'assivo come devo fare, acciocché nella rinfrescata potessi esser arrollato alla vostra famiglia, perchè lo spirito mio giamai può stare in calma se non viene al ritiro. Io non feci li miei doveri colla P. V. R. a tempo opportuno: la cosa si fu, che mi sono addorinato tardi di scrivervi. Quindi vi supplico per li meriti del nostro S. Padre, che mi avev'ivo nella mente alle vostre sante orazioni, ed a tempo suo v'impiegassivo di farmi restar congelato. Dovete sapere che il P. Visitatore mi mandò qui dal mese di Gennaio. Quando cercavo l'obbedienza per il Ritiro, la ritrovai per tutto. Iddio sa con che cuore mi son portato qui, e come sto: onde sta aspettando sua benigna risposta per mia consolazione, e fando fine mi resto co' baciarvi. b. s. m.

Epist. 26.

Se gli risponde che invano se pregato il P. Visitatore a qui collocarlo: e si esorta di scrivere al Provinc.

Terram. 30. luglio 1765. Rispondo alla A. Al. P. N. in risposta Sr. Gualdo.

Rispondo alla dimanda di V. P. N. che do tre volte ho pregato il P. Visitatore, che vi collocasse qui di famiglia:

essendo sicuro di vostra sodetia, e che col cercare il vitivo non operavate che posatamente, e col vero desiderio di stringerati vie più colla poverta, e penitentia, e col nostro Signore in Croce. E poi senza saper perche vi vidi collocato in Curio. In Capitolo avrei ancora pregato efficacemente il M. R. S. Provte. Ma non sapendo se V. S. Durava ancora nella buona volontà di venire, mi sono astenuto, non volendo che venissero qui religiosi a forza. Ora dunque, che V. S. mi dice persistere nell'istesso proposito Io, quanto a me spetta: son desideroso d'averla di famiglia in questo Convento, certo di sua sodetia, e fervore. Ma come sapere, non sta a me. Quindi scrivete al M. R. S. Provte. con umiltà, e buon modo; ed io nel tempo istesso non tralascio di fare quanto posso per rector consolatar la P. S. R. Raccomandaremi assai al Signore, ed applicate una Messa, se potete, secondo la mia intenzione, che offerendomi ad ogni suo comando, rector.

Epist. 27.

Si da ragguaglio della situazione delle cose circa il Convento di vitivo. Dopo il Capitolo
Terran. 18. luglio. 1765. Al. N. Sr. Fequatto

Son già dopo alcune procelle capitato in porto, ma porto
 scomodo, e non sicuro; poiché s'è mantenuto il Nittivo
 da Superiori senza innovarsi cosa alcuna: e così sfumato
 sono le dicerie avendo Dio disposto in sì fatta guisa le
 cose, che quei ancora che potevano esser contrarij, stanti
 le circostanze, bisognò che s'arrendessero, e o facessero
 buone parti, o almeno non s'opponessero. Però il porto
 come diceva non è comodo, né sicuro: l'avid-caccia, il pi-
 loto che son io, è incapace; i marinari ben pochi a ca-
 gion dell'aria: il paese dove siamo, e lo scopo di nostra na-
 vigazione incerto, la maniera di navigare incognita, le
 difficoltà che ci fanno, e i scogli, e le sirti son molte. In
 queste circostanze sa che deve farsi, e viver sicuro. Si
 darsi in Dio. Ma hic punitur hic labor est. Se io non
 fidassi di me ma di Dio solo, qual dubbio che tutto si vol-
 terrebbe in bene anche gli errori? potrei sotto una tal
 guida navigar dormendo. Quindi lei si degni raccoman-
 darmi assai al Signore che non guardando i miei peccati
 si compiacera per sua bontà di esser meco: ed dall'altra
 parte venero le disposizioni divine. Se non si fusse fatto
 il Capitolo agli ultimi di giugno, o il Convitto fusse di buon

aria cui sarebbero a quest' ora collocati già gli altri Sacer-
dotti che hanno cercato in Capitulo di vitivarsi. Si è differito
di farlo per non vedersi infermi. Intanto prevedo che
fino alla rinfregatura, quando dovranno mandarsi, si dovranno
svegliar degli impedimenti, e se no' mi inganno, assai forti
non per parte de' frati, ma de' secolari, che non voglio
non privarsi della vicinanza de' lor parenti. Comunque
sia, disponga il Signore com'è di suo maggior senno; che
non altro che questo deve da noi cercarsi. Non altro. E
pregandola di orazioni restar.

Epist. 25.

Il Guardiano di Polistena avvertito si difende
circa gli accompagnamenti

Polistena 22. luglio 1765. Al P. Guard. di Polist. a Fr. Gerardo
Con molto mio dispiacere tento le spiegar per l'accompagna-
mento de' Religiosi, cioè da qui per altrove; e mi per-
suado che volesse lagnarsi V. P. R. come non giunti li det-
ti accompagnamenti poco fa sortiti d'alcuni religiosi, a
servendomi alcune ragioni a favor suo. Devo dirli però che

Io per quanto ha che pratico in questo Convento, sempre si
 trattò così, cioè quando il Religioso si muovesse da qui
 e andasse in Seminario, s'accompagna per direttura: Co-
 si ancora per Melicocca. Ma se poi viene da Galatro, o
 Grotteria per andare o Seminario, o Reggio, o in qual-
 sisia Convento basso, sempre si stilo accompagnarsi per
 Terranova: e poi da costì per ivi: così di està, come d'
 inverno. E ciò lo testificano questi Religiosi vecchi,
 cioè il P. Gio: Batt. da Galatro, Fr. Fortunato da S. Gior-
 gio, e P. Serafino da Polistena: sicché dovrà comparire
 ed Io, e voi praticare giusta il solito per non esser pre-
 giudicato ne questo Convento ne il suo. Se poi comanda che
 io doveysi per amor vostro accompagnarli come mi pre-
 scrive, lo farò non curando incomodo veruno, purché
 restasse lei R. soddisfatta. Tanto posso assicurarla, e
 nel mentre la saluto di cuore co' tutti della sua onorata
 famiglia: costanzem. con piena stima mi dico

Epist. 29.

S'impugna la difesa del P. Guard. da Polistena pro-
 ducendo il Decreto della M. R. definizione.

Terran. 30. luglio 1765. Al P. Guard. anjrd. Fr. Equale

Alla S. M. A. di V. P. N. replicò, che nel Decreto dar
 osservarsi circa gli accompagnamenti non può partirsi
 più chiaro, dicendosi in termini espressi, che da Galatro
 e da Grotteria per andare in Oppido, e Cosoleto, si pas-
 sa per Polistena, e Terranova; Ma per andare in Se-
 minara, o Melicocca si passa per Polistena, e da Po-
 listena deve accompagnarsi a Tricciara, per Seminara e
 Melicocca. E un tal Decreto fu fatto sulla istruzione
 di più religiosi pratici, che deposero essere questa il
 costume, e lo stile usato sempre, e praticato in Prov.
 Può essere che qualche Guardiano qualche volta non
 stiede tra questi limiti, e per legge d'amicizia, e confi-
 denza, e per tolleranza e in buona fede, Ma questo
 viene pregiudica a juri de' Conventi. Quindi come
 dissi coll'altra mia: Se V. P. N. come mio buon amico
 e Padrone, vuole talvolta avvalersi di questo Convento,
 in qualunque cosa che mi comanda, mi troverò pronto
 per servirla. Fuori di questo caso, non occorre che io
 mi dichiaro di vantaggio, perchè non devo mai perriet-

tere; che il Convento vengh' per mia omissione a perdere
 quel juv, e diritto, che gode ab' immemovabili; e che gli
 fu confermato dalla Prova con un solenne decreto. Que-
 sto si soggiungo, che quando, anche per questa cau-
 sa, o per qualunque altra dovessimo litigare; sempre
 intendo che resti salva l'amicizia, e rispetto, e servizi
 che io professo co' V. P. N. e con tutti i frati di co-
 desta famiglia, che caramente saluto. E dando fine
 con abbracciarla, e raccomandarmi alle sue orazioni
 resto

Epist. 30.

Si risponde a coloro, che dicevano, che in Brito-
 si sia agli eccysi, mostrando nulla esser piu
 falso, e piu insistente.

Terranova 4. Agosto 1765. Al P. N. S. Egidio
 Posso assicurare la V. R. che chi va dicendo si fatte
 cose mostra non aver letto nulla ne di cronache ne di
 annali, ne di altre storie dell' Ordine. Noi usiamo in
 eccysi, ed esordiamo dallo stato di frati Minori! Anzi, io
 rispondo

rispondo, mi contenterci cento volte, che adempissimo
 alla millesima parte de' nostri doveri, e che seguissi-
 mo almen da lungi le vedegia de' Nobri antichi. Io mi
 ricordo, udite come parla de' suoi tempi il B. Giacomo
 Dalla Marca, Io mi ricordo che quando entravi nella
 religione, tutti portavano le legna nelle braccia, e
 ciascuno ne portava tante bracciate. Tutti ci affati-
 cavamo nell'orto: tutti andavamo a cercar limosina,
 e S. Bernardino, ed io fummo piu volte a dimandarla,
 ma ova hanno quasi tutti versegna a farlo. Erano i fra-
 ti ferventi nel culto divino, e stavano quieti in casa e
 vitivati; non andavano fuori se non per gran necessita'
 e stavano in casa poveri, e con una volta sola che anda-
 vano la settimana a cercare il pane, nessuna cosa loro
 mancava, e ciascuno pretendeva diggiunare piu dell'
 altro.... Mi ricordo, che molte volte passavano sei mesi
 che non mangiavamo un boccon di carne, ne ova: e
 facevamo i Capitoli senza cercar carne; e cosi non ne
 mangiavamo se non ce ne veniva offerta. I frati in-